

PRIMOPIANO TEOLOGHE

Chiave di volta, decorata

Pietre angolari



Il ricco mondo delle teologhe italiane: chi sono e che cosa si aspettano nel futuro sotto il segno di Francesco?

DI MATILDE PASSA

Sono passati 45 anni da quando nel 1969 le facoltà di teologia vennero aperte alle donne. Fu il grande lascito del concilio Vaticano II, che per la prima volta pose al centro delle sue discussioni anche la questione donna, il suo ruolo nella Chiesa alla luce della modernità. Temi che sono tornati prepotentemente alla ribalta da quando è stato eletto papa Francesco. Le aspettative sono molte, anche perché questi anni sono stati anni ricchissimi di ricerche, riletture e reinterpretazioni delle Scritture, anni che hanno visto l'affermarsi della teologia femminile e della teologia femminista; ma cosa ne è stato delle donne che hanno deciso di varcare le soglie delle Pontificie Università e di quelle, poche, istituzioni libere che insegnano la delicatissima arte della teologia? Come vivono, cosa fanno, come immaginano il rapporto tra la Chiesa e le donne, cosa chiedono alla potente istituzione ancora connotata in modo così maschile?

Cerca di rispondere a tutte queste domande la prima ricerca sociologica, condotta su un largo campione, curata da Carmelina Chiara Canta, ordinaria di Sociologia dei processi culturali e comunicativi, che insegna Sociologia della Religione e sociologia della cultura di genere a Roma Tre. I risultati sono ora raccolti in un libro dal titolo assai eloquente, *Le*

pietre scartate, che richiama il celebre passo del Vangelo dove si afferma che «le pietre scartate» possono diventare «pietre d'angolo», quelle che costituiscono le fondamenta dell'intera costruzione. Senza le quali tutto può crollare.

Non è stata una ricerca facile, per la difficoltà di reperire i finanziamenti, per la fatica con la quale si sono raccolti i nomi delle teologhe, per la stessa ritrosia di molte di esse a rispondere a un questionario impegnativo; non è stato facile neppure trovare un editore a ricerca ultimata. Insomma, dal momento in cui è balenata l'idea di avviare questa ricerca al momento in cui si sono potute tirare le somme, sono trascorsi 12 anni.

Il primo dato da mettere a fuoco era quali fossero i requisiti per definire una teologa e stabilire il numero delle teologhe in Italia. Ne furono individuate 335. Di queste 181 hanno accettato di compilare il questionario che comprendeva 59 domande con risposte multiple che, alla fine, offrivano 535 variabili e abbracciavano sette aree tematiche: i dati anagrafici, il percorso formativo, l'attività scientifica, l'appartenenza associativa, la valutazione sul proprio futuro, il rapporto con il Concilio Vaticano II. È interessante la parte metodologica perché dà il senso di quanto possano essere rappresentative le risposte ma offre anche un'idea di quanto sia complesso cercare di rappresentare un mondo con i numeri.

La ricerca ha coinvolto teologhe cattoliche, ma anche valdesi, riformate, orto-

dosse e una «veterocattolica», anche se le teologhe cattoliche sono ovviamente la maggioranza. A parte l'identikit anagrafico (il 50% di esse ha un'età tra i 46 e i 65 anni, seguita da un 35% di età tra i 23 e i 45 anni) i dati sull'occupazione (il 50% insegna delle Università Pontificie, il resto si divide tra insegnamento di religione nelle scuole, o altre materie, alcune appartengono a ordini religiosi), conviene puntare l'attenzione su cosa chiedono all'istituzione Chiesa. Alla domanda su cosa si aspettano dal futuro molte hanno avuto un atteggiamento ottimista, il 57% è proiettato nell'elaborazione teologica e nel suo sviluppo, il 32% nella ricerca, il 36% nell'insegnamento e così via; complessivamente «le teologhe esprimono una forte fiducia nell'autostima e nella possibilità di contribuire al rinnovamento della chiesa». E cosa sperano? Il 34% «essere maggiormente valorizzata come teologa», il 18% pensa che «la riflessione femminista può essere utile per la trasformazione della Chiesa», il 19% si augura un «cambiamento nella struttura ecclesiale», il 17% pensa sia necessario «un cambiamento all'interno della teologia», ma c'è anche un 10% che «ormai non pensa più al cambiamento» e un 6% che prevede proprio di cambiare strada.

Gli ostacoli, ovviamente, sono quelli di sempre, poche possibilità di carriera, ostracismi, oggettiva chiusura rispetto ad alcuni ambiti professionali. Tuttavia, l'insediamento di papa Francesco ha acceso molte speranze, soprattutto rispetto alla valorizzazione della presenza femminile nei ruoli decisionali. Anche se *L'Avenir*, con sarcasmo ha scritto di questo libro prezioso «Le teologhe pretendono posti». Lo citava la teologa Marinella Perroni, tra le fondatrici del Coordinamento Teologhe Italiane (CTI) alla presentazione della ricerca. No, proprio da questa indagine e dalla lettura delle pagine che ricostruiscono in modo così puntuale ed efficace il dibattito che dal concilio Vaticano II ha attraversato il mondo delle teologhe, portando a definire i diversi modi di intendere la «teologia femminile», «la teologia femminista», «la teologia di genere», comprendiamo meglio che il «sogno» più diffuso è, per dirla con le parole dell'autrice, quello «di una Chiesa che valorizzi e accolga il ruolo e la competenza della donna, variamente modulato, sul piano del riconoscimento culturale, non solo per la specificità del femminile nelle relazioni ma nella valorizzazione di essa fino ad auspicare la scomparsa dei temi di «genere».

Leggendaria 110 marzo 2015

CARMELINA CHIARA CANTA
LE PIETRE SCARTATE
INDAGINE SULLE
TEOLOGHE IN ITALIA
FRANCO ANGELI
MILANO 2014
236 PAGINE, 29 EURO
E-BOOK: (PDF) 24 EURO

54